



L'installazione di Boltanski (Copyright © Ahmed Moham)

Così Boltanski ricorda Ustica

MANUELA GANDINI
BOLOGNA

C'è un luogo dove l'impatto dell'arte con la realtà è totale, senza replica. In Via di Saliceto 5, Bologna, un edificio basso, discreto, un ex capannone, contiene i resti dell'aereo Itavia IH 870 caduto dal cielo di Ustica, la notte del 27 agosto 1980, mentre viaggiava da Bologna a Palermo con a bordo 81 persone. Attorno ai 2500 pezzi del velivolo, ricostruito per le indagini e trasportato da Pratica di Mare a Bologna, per fondare il Museo della Memoria di Ustica, c'è un'installazione permanente di Christian Boltanski che obbliga gli uomini a vedere. L'intervento dell'artista - voluto dalla presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, Daria Bonfietti - non è invasivo e non vuole mostrare niente. Evoca coloro - bambini, mogli, mariti, madri, padri - che morirono una sera nella quale, in tempo di pace era in corso un'azione di guerra internazionale. 81 specchi neri, alle pareti del capannone riflettono l'ingiustizia e la

menzogna che ha cancellato ogni responsabilità. «Ci sono state 5300 pagine di sentenza - racconta Bonfietti - che si concludono con: l'incidente è occorso in seguito ad azione militare di intercettazione. Nessuno ha dato alcuna spiegazione». La sua voce, che racconta dei cinque Diodato morti e dei tre Zanetti, di suo fratello, della bambina rimasta orfana e dell'insabbiamento politico delle prove, si confonde con altre parole sussurrate. Le voci provengono da dietro gli specchi scuri, sono i pensieri dei passeggeri immaginati da Boltanski. Dal soffitto scendono 81 lampadine pulsanti che aumentano lentamente la luce e la diminuiscono, senza mai spegnersi completamente.

L'installazione è la soglia tra il visibile e l'invisibile, non parla di arte ma di un luogo sciamanico. L'intervento dell'artista è dolcissimo, attento a non sovrapporsi al dolore e a non violare la memoria delle vittime. La parte più angosciante è la palpabile assenza di colpevoli e l'aereo, che abbiamo di fronte, parla di una doppia morte: quella delle persone e quella della verità.